

Introduzione

La parola geografia deriva dal latino *geographia*, e a sua volta dal greco antico *γη/γεια* (Terra) e *γραφειν* (scrivere), letteralmente, quindi, “scrittura della Terra”, la scienza che studia, interpreta, descrive e rappresenta la Terra nei suoi aspetti fisici e antropici, cioè negli organismi spaziali della sua superficie; mentre la cartografia ha per oggetto la rappresentazione ridotta, approssimata e simbolica della superficie terrestre o di una sua parte, in cui si riflettono, nelle varie epoche, le diverse concezioni del mondo¹.

L’idea di raffigurare lo spazio circostante è antica quanto l’uomo, almeno fin da quando egli è stato in grado di utilizzare a proprio vantaggio le materie prime naturali, ricavandone utensili, manufatti e, nel caso specifico, materiali per l’incisione e il disegno: la percezione della Terra, dei suoi contorni e dei suoi contenuti ha preso forma parallelamente all’idea del mondo circostante che si faceva l’uomo primitivo. La presa di possesso di un territorio sempre più vasto e la vita vegetale ed animale che incontrava sono state all’origine delle prime forme di civiltà, e i graffiti di animali e di scene di caccia ne sono uno splendido esempio; il desiderio di scoprire nuovi orizzonti e la necessità di tornare sui propri passi furono probabilmente le leve mentali che spinsero l’uomo a scoprire dei punti di riferimento nel cielo e nel paesaggio circostante².

Oltre a quelle di epoca preistorica, abbiamo testimonianze di rappresentazioni della Terra di epoca babilonese ed egiziana risalenti al III millennio a.C., insieme a rappresentazioni schematiche di città o di porzioni limitate di terreno, dovute a necessità pratiche³; tuttavia fu con i filosofi e i geografi dell’antica Grecia che la geografia⁴ (e di conseguenza la cartografia) compì i primi passi verso un’effettiva autonomia disciplinare ed una maggiore razionalità e scientificità, conoscendo il primo sensibile

¹ R. MAZZANTI, *Storia della cartografia: dalle origini alla caduta dell’Impero Romano d’Occidente*, Pisa 2002, p. 7; M. CHIPELLINI NARI, voce “Cartografia”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 334.

² Una vera e propria carta geografica, sia pure rudimentale e in forma di bozzetto, è rappresentata dalle pitture murali di Çatal Hüyük, in Turchia, scoperte nel 1963 da J. Mellaart e databili col metodo del radio carbonio al 6200 a.C. circa (fig. 0. 1): l’opera occupa due pareti (per una lunghezza di quasi 3 metri) e raffigura la pianta di un vasto insediamento urbano con un vulcano in eruzione sullo sfondo, che è stato identificato con l’ormai spento Hasan Dag (e ciò ha fornito un’ulteriore prova per la datazione della pittura, dal momento che la sua ultima eruzione si è verificata verso la fine del VII millennio a.C.). Il suo ritrovamento all’interno di un locale adibito ad usi religiosi conferma l’utilizzazione anche a sfondo divinatorio e mistico delle prime rappresentazioni cartografiche, che con ogni probabilità venivano realizzate durante tali cerimonie. Vedi R. MAZZANTI, *Storia della cartografia: dalle origini alla caduta dell’Impero Romano d’Occidente*, Pisa 2002, pp. 25-26.

³ Al VI secolo a.C. risale anche il cosiddetto “mappamondo di Babilonia”, oggi conservato al British Museum di Londra, uno dei primi esempi storici di rappresentazione cartografica dell’ecumene (vedi cap. I, fig. I. 3).

⁴ Fu proprio nella civiltà greca che si usò per la prima volta il termine “geografia”, coniato da Eratostene di Cirene (276-194 a.C.).



Fig. 0. 1 - Pittura murale rinvenuta a Çatal Hüyük (Turchia), databile al 6200 a.C. circa e raffigurante una pianta urbana col vulcano Hasan Dag in eruzione sullo sfondo.

sviluppo a livello storico e metodologico; fino ad arrivare a Claudio Tolomeo, attorno al 150 a.C., la cui opera va intesa sostanzialmente come la sintesi di tutte le conoscenze geografiche dell'Antichità, da Omero a Ecateo, da Pindaro a Esiodo, da Parmenide a Platone e Aristotele, da Eratostene ad Ipparco di Nicea, per non tralasciare i resoconti di viaggio o di conquista compiuti dal cartaginese Annone, dai generali e dagli ammiragli di Alessandro Magno, dal marsigliese Pitea, solo per citarne alcuni⁵.

La civiltà romana, che, nonostante l'espansione territoriale e l'acquisizione di conoscenze da parte dei popoli sottomessi, rimase basata sostanzialmente sull'economia agricola e sulla potenza militare, non sviluppò una scienza geografica e cartografica al pari di quella greca. Tuttavia lo spirito pratico dei Romani portò, tra le altre cose, alla produzione di *itineraria picta*, carte prive di proiezione e di scala, che davano comunque le distanze tra le varie località situate lungo le principali strade dell'Impero: di una di queste carte possediamo una copia, risalente al XII-XIII secolo, conosciuta con il nome di *Tabula Peutingeriana*, raffigurante tutto il mondo conosciuto all'epoca dei Romani⁶. Mentre le elaborazioni scientifiche dell'età greco-romana si fondavano

⁵ *Alla scoperta del mondo: l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, presentazione di F. SICILIA, catalogo della mostra tenuta a Modena, BEU, 10 gennaio-30 aprile 2002, Modena 2002, pp. 15-17.

⁶ E. BEVILACQUA, *Evoluzione storica della cartografia*, in *Cartografia. Breve corso di aggiornamento*, 1979, presentato da C. MUSCARÀ, Padova 1980, pp. 13-14. Per un maggiore approfondimento sulla *Tabula Peutingeriana* vedi cap. I, pp. 69-74, e cap. IV, pp. 173-177.

sull'osservazione e l'esperienza, e di conseguenza la geografia appariva come una scienza positiva, le cui fasi di sviluppo sono direttamente legate ai progressi delle conoscenze territoriali, nell'età postclassica, con la caduta dell'Impero Romano e la sparizione di un centro culturale aggregante, la scienza e l'osservazione persero di significato, e le grandi opere del passato vennero più o meno volutamente dimenticate; la geografia tolemaica fu acquisita dagli Arabi e, studiata e rielaborata, riproposta al mondo occidentale solo nel XIII secolo⁷. Si tornò al concetto di Terra piana, dovuto alla tradizione religiosa (Bibbia e scritti dei Padri della Chiesa) e ovviamente all'esperienza immediata, mentre la rappresentazione del mondo appare condotta ad uno stato che possiamo definire schematico, superficiale, addirittura infantile e fantasioso, raramente ancorato a riferimenti geografici concreti. Il modello destinato ad avere la maggiore influenza nell'evoluzione delle grandi *mappae mundi* del XII e XIII secolo si limitava a rappresentare il mondo abitato, l'*oikuméne*, come una T inscritta dentro una O, con l'Oceano (la O) che circondava i tre continenti: quello più vasto, l'Asia, era posto in alto, con i fiumi Tanais e Nilo (il tratto orizzontale della T) che lo separavano dall'Europa e dall'Africa, quest'ultime divise a loro volta dal Mar Mediterraneo (il tratto verticale). La T era in certi casi assunta come simbolo della Crocifissione, mentre i continenti rimandavano ai tre figli di Noè: Sem colonizzò l'Asia, Cam l'Africa e a Japhet toccò l'Europa. Questa simbologia continuò ad essere utilizzata sulle pagine che uscirono dai primi torchi a stampa europei nella seconda metà del XV secolo⁸.

Le immagini che la cartografia medievale offre, elaborate nella stragrande maggioranza non da cartografi, ma da monaci, che di esse si servivano soprattutto per dimostrare la loro interpretazione degli autori classici o per illustrare testi religiosi, non vogliono, come vedremo, riprodurre la realtà; si cercava invece di costruire un'immagine più profondamente unitaria e totale del cosmo attraverso un processo concettuale. Nessuno si aspetta infatti che il cartografo del Medioevo, almeno fino a quando non cominceranno i grandi viaggi e dopo l'epoca delle Crociate, conosca i luoghi che descriveva o le relative distanze⁹.

Dopo aver analizzato, nel capitolo I, le diverse iconografie del mappamondo e la loro

⁷ *Alla scoperta del mondo: l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, catalogo della mostra tenuta a Modena, BEU, 10 gennaio-30 aprile 2002, Modena 2002, pp. 17-18.

⁸ *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 50.

⁹ C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in "Imago Mundi": la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 235.

evoluzione nell'Antichità, lungo un percorso che parte dalla Preistoria per arrivare fino alla fine dell'Impero Romano d'Occidente, passeremo, nel capitolo II, ad esaminare prima quali fossero i testi illustrati di geografia trasmessi dal mondo antico che venivano ricopiati nel Medioevo, e poi a vedere quale fosse la concezione del mondo in quest'epoca; quindi, nel capitolo III, analizzeremo in dettaglio le varie tipologie di *mappae mundi* medievali, con una breve indagine sulle carte nautiche e sulla cartografia islamica. I capitoli IV e V rappresentano uno studio inedito: nel IV proveremo ad individuare in quali carte medievali è possibile trovare toponimi e/o topografi di città, montagne, fiumi e quant'altro fa parte della Toscana; nel V ci occuperemo invece delle loro tecniche di realizzazione. Concludiamo con il capitolo VI, in cui cercheremo di capire il ruolo avuto dall'iconografia medievale nello sviluppo della scienza.

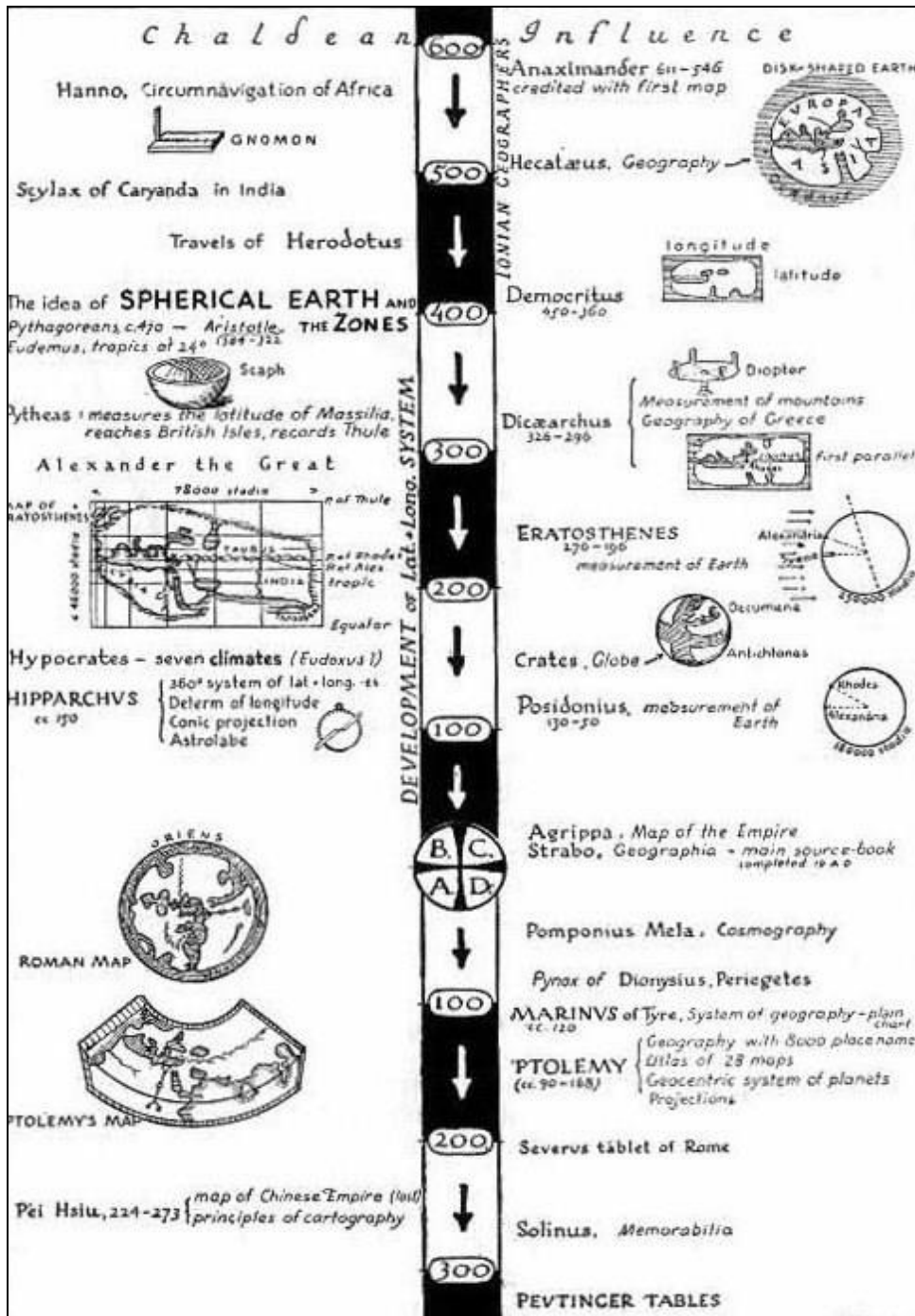


Fig. 0. 2 - "Time chart": l'evoluzione della cartografia nell' Antichità.

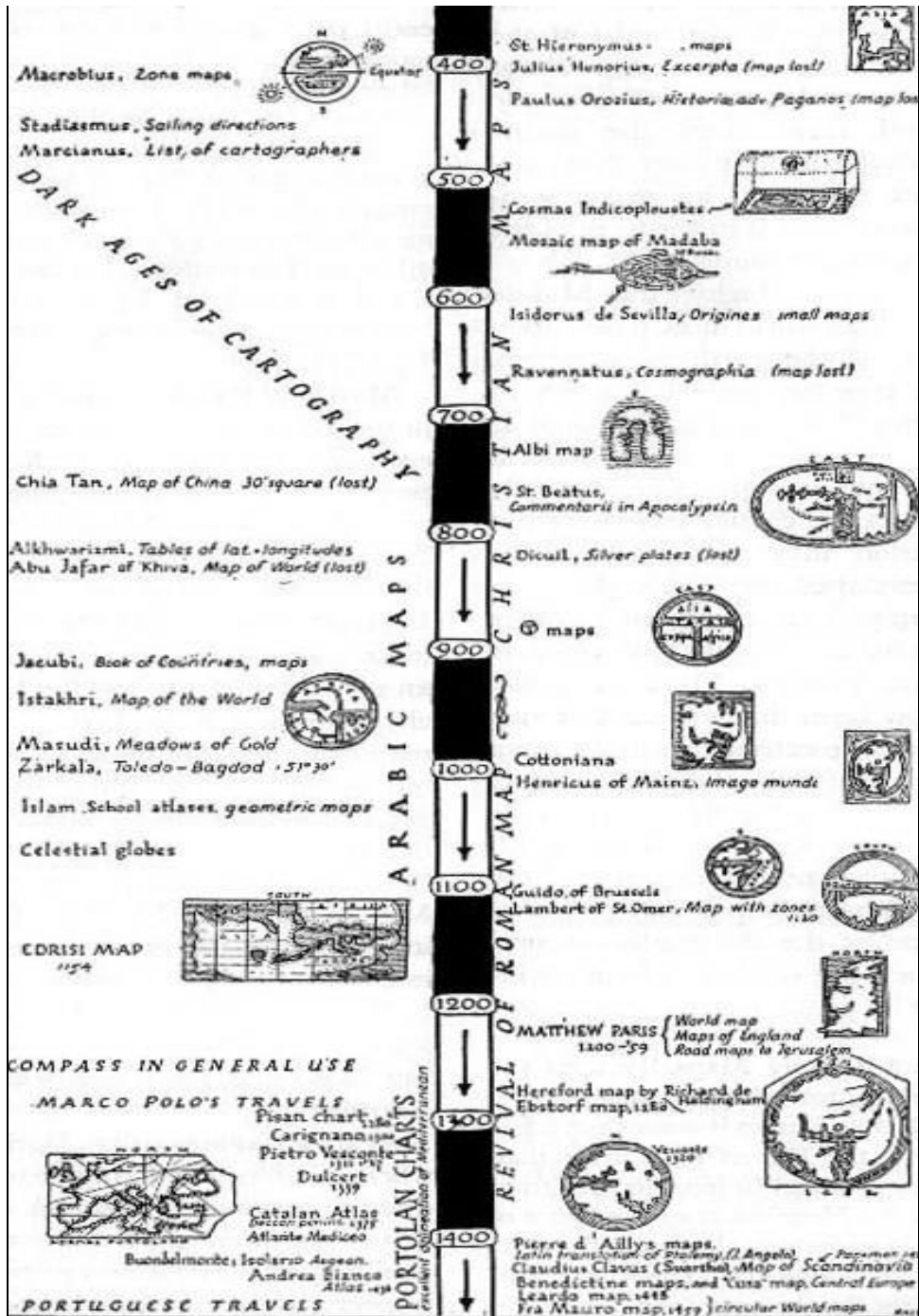


Fig. 0. 3 - "Time chart": l'evoluzione della cartografia nel Medioevo.